



Rassegna Stampa 23 maggio 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



Più controlli nei cantieri edili allarme per le piccole imprese

Il vertice in prefettura dopo l'ultima morte bianca avvenuta ad Apricena



Il vertice in prefettura, a sinistra il cantiere di Apricena

● L'ultimo incidente sul lavoro in un cantiere ad Apricena. Ma ci sono anche le morti bianche sui trattori, che spesso vengono de-rubricati ad incidenti stradali, ma avvengono mentre i coltivatori sono nei campi. La questione del lavoro è stata al centro della riunione convocata dal prefetto di Foggia, Giovanni Grieco, alla presenza dei rappresentanti di Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia di Stato e Polizia locale, delle organizzazioni sindacali, dei delegati dell'associazione nazionale costruttori edili di Confindustria, dell'ufficio scolastico territoriale ed ancora di Inail e Inps.

«Il problema delle morti sui luoghi di lavoro rappresenta un'emergenza, ma devo constatare che è una cosa che dura da molto e non si vedono grossi segnali di cambiamento. Quindi quello che abbiamo fatto è uno di quei momenti in cui facciamo il punto della situazione con tutti

gli enti preposti», ha spiegato il prefetto di Foggia, Paolo Giovanni Grieco che ha poi aggiunto: «Cerchiamo di dare nuovo impulso a mondo dell'imprenditoria per quanto riguarda la tutela dei lavoratori sui luoghi di lavoro. Il confronto è stato un momento significativo che si inserisce in un percorso iniziato già da qualche anno proprio con un'attenta vigilanza su questo tema. Speriamo di poter portare avanti iniziative significative con la collaborazione del mondo imprenditoriale, mostrando sempre più che le buone prassi in materia di sicurezza sul lavoro danno frutti e non sono un costo ma un investimento. Non dimentichiamo che, a volte, soprattutto in alcuni settori delicati come quello dell'edilizia, non sempre le maestranze sono adeguatamente formate su come devono utilizzare i sistemi di protezione individuale».

«Noi - ha concluso il prefetto di Foggia - lavoreremo anche sul



fronte delle istituzioni perché devono spiegare e formare gli imprenditori, soprattutto piccoli - perché i grandi sono ben consapevoli di quello che devono fare - sensibilizzando gli operatori anche a sanzionare, perché se non c'è la minaccia sanzioni non sempre poi tante cose si fanno».

La riunione al Palazzo del Governo di Foggia si è svolta a poche ore dall'autopsia sul corpo dell'ultima vittima sul lavoro in Capitanata, eseguita al dipartimento di medicina legale del policlinico di Foggia. L'autopsia sulla salma di Nicola Marino, l'uomo di 59 anni morto il 22 aprile scorso dopo essere caduto da un ponteggio alto circa sette metri all'interno di un'azienda di lavorazione del marmo nella quale era impiegato come guardiano in una zona alla periferia di Apricena, era stato ordinato dalla procura di Foggia.

L'esame è stato eseguito dalla dottoressa Stefania De Simone

dell'istituto di medicina legale di Foggia. Entro 90 giorni il deposito della perizia. La vittima aveva un contratto come misura alternativa alla detenzione, lavorava nell'azienda dal 2023 e, stando a quanto riferito dai suoi legali, l'uomo viveva all'interno della stessa azienda, in un'ala adibita alle sue esigenze quotidiane.

Quanto accaduto è stato fin da subito oggetto di indagine da parte dei carabinieri coordinati dalla procura. Il magistrato ha anche disposto accertamenti tecnici non ripetibili sul cellulare della vittima e su altri reperti sequestrati sul luogo dell'incidente. A dare l'allarme fu un collega che avrebbe udito un tonfo e sarebbe accorso in aiuto del 59enne, ormai deceduto. Gli esami, tra cui l'autopsia, sono stati fin da subito sollecitati dai legali dei familiari della vittima, gli avvocati Cosimo Damiano Cirulli e Maurizio Iocola, per «chiarire con precisione le cause del decesso».

IL GOLFO DEI DESIDERI

L'ANNUNCIO DELL'AMMINISTRAZIONE

POCHE PRESENZE

Quelle alberghiere sono davvero deludenti rispetto alle altre località
Viaggia bene solo il mordi e fuggi

Aumentata la tassa di soggiorno per migliorare l'accoglienza turistica

Il Comune punta ad intercettare più risorse, ma in città mancano i visitatori

● **MANFREDONIA.** Per tanti aspetti, è una novità: dichiarare cosa fare sulla riscossione di una tassa. È quello che ha deliberato l'amministrazione comunale nell'annunciare le nuove tariffe della tassa di soggiorno.

«Quando si parla di imposte la prima reazione è spesso negativa» rileva a prima acchito l'assessore allo sviluppo economico Matteo Gentile nell'annunciare le nuove tariffe della tassa di soggiorno. Si va dalle 2,50 euro (erano 2) per gli alberghi a quattro stelle, alle 2 euro per i B&B (era 1,50). In questo range saranno modulate le altre categorie. Sono tariffe al disotto di quelle praticate in altri centri turistici. A Vieste per esempio si parte da tre euro (a Roma 7 euro) sufficienti per realizzare cifre notevoli dato, come noto, il notevole afflusso di turisti.

«L'aumento non è fine a sé stesso, ma

un investimento» spiega Gentile. «Un investimento su Manfredonia, sul turismo, sulle nostre imprese e sulla qualità della vita della nostra città. Il turismo è una risorsa preziosa, e se vogliamo competere con le altre destinazioni, dobbiamo offrire di più. Più eventi, più servizi, più promozione. Con queste nuove risorse possiamo farlo. E sono certo che i turisti che sceglieranno Manfredonia, vedranno e apprezzeranno questi miglioramenti».



MANFREDONIA Il porto

Un investimento che si autofinanzia. Potenziando l'appeal della città ci sarà anche un maggior afflusso di turisti. «Siamo al lavoro - ha chiosato il sindaco La Marca - per garantire che ogni euro incassato sia reinvestito nel turismo e nella crescita delle città. In questo percorso fondamentale è naturalmente - auspica - la collaborazione degli operatori del settore e tutti i cit-

tadini: se operiamo tutti per il medesimo obiettivo si cresce». L'assessore Gentile confida sulla prospettiva che il Comune possa realizzare un introito che superi le 140mila euro riscosse dalla tassa di soggiorno nel corso dell'anno 2024.

Cinque i filoni di interventi programmati. Fondamentale la promozione turistica con il lancio di campagne di comunicazione, marketing territoriale e promozione digitale, per far conoscere Manfredonia in Italia e all'estero. «Vogliamo raccontare la nostra città, far scoprire i suoi luoghi nascosti e attrarre nuovi flussi turistici». Essenziale il miglioramento dei servizi pubblici e della mobilità e dunque info-point, segnaletica turistica migliorata per le attrazioni principali e una maggiore cura degli spazi pubblici. «L'obiettivo è rendere Manfredonia più accogliente e accessibile per tutti».

Si punta sugli eventi culturali: «Manfredonia è una città viva, e vogliamo renderla ancora più dinamica. Le nuove risorse ci permetteranno di potenziare gli eventi già esistenti e di attrarne di nuovi, creando occasioni di richiamo

per visitatori e opportunità per le imprese locali». Di qui la necessità di curare il decoro urbano e la valorizzazione del territorio «riqualificando le aree turistiche, rendendo più fruibili i nostri beni culturali e ambientali, migliorando il lungomare e gli spazi pubblici. Un turista che arriva in una città curata e accogliente è un turista che torna e che parla bene di noi».

Un programma fattibile, non certo dall'oggi al domani: basilare avere le idee chiare. «Fondamentale è il contrasto all'abusivismo ricettivo e in genere a tutto ciò che è fuori norma. Occorre garantire equità e trasparenza» afferma La Marca. «Per questo, abbiamo avviato - annuncia - una collaborazione con la Guardia di Finanza e la Polizia Locale per intensificare i controlli sulle strutture ricettive irregolari. Abbiamo anche aggiornato il software di gestione StayTour per incrociare i dati delle piattaforme di prenotazione con quelli ufficiali, individuando le situazioni non conformi».

Pare insomma che si sia imboccata la strada giusta.

Michele Apollonio

Mezzo miliardo per chi investe in Puglia nel settore tech

di **CENZIO DI ZANNI**
BARI

Un bando regionale da 500 milioni di euro di fondi europei destinato alle imprese che vogliono sviluppare tecnologie emergenti a partire dal Sud, annuncia l'assessore allo Sviluppo economico della Puglia, Alessandro Delli Noci. Un satellite di piccole dimensioni progettato dal Politecnico di Bari e capace di raccogliere più dati possibili sui detriti spaziali che orbitano attorno alla Terra: sarà tra le stelle entro il 2027, secondo i piani di Caterina Ciminelli, la docente che coordina il progetto. E l'arrivo di una delegazione internazionale guidata da Scott McLaughlin, direttore esecutivo dello Spaceport America, il primo spazioporto commerciale attivo dal 2011 in New Mexico. Obiettivo: fare rete in vista del via allo spazioporto di Grottaglie, unica piattaforma del suo genere per l'Europa.

La Puglia continua a scrivere il suo "Alfabeto del futuro" tra aerospazio e

intelligenza artificiale: due frontiere che, come ha dimostrato l'omonimo evento di *Repubblica e Affari&Finanza* ieri al PoliBa, fanno della regione una terra promessa per la *space economy* italiana. Con un distretto tecnologico - quello aerospaziale guidato da Giuseppe Acierno - che con un centinaio di imprese associate vale un giro d'affari da 1,5 miliardi di euro. E ha ancora molto da raccontare, visto che un protagonista dello Spazio come Roberto Vittori, generale dell'Aeronautica e astronauta dell'Esa, ha scelto di salire in cattedra come docente alla Scuola di dottorato del Politecnico guidato dal rettore Francesco Cupertino.

L'annuncio di nuovi player del settore in arrivo a Bari da parte del sindaco Vito Leccese promette di aggiungere altre lettere all'Alfabeto. Il resto lo fanno i programmi di banche come Intesa Sanpaolo, che con il suo Up2Stars, ha seguito 250 startup e quasi 100 Pmi innovative nell'area della Direzione Puglia, Basilicata e Molise coordinata da Alessandra Modenese: «In più di dieci anni - racconta lei - abbiamo erogato finanziamenti per oltre 800 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



➔ **Roberto Vittori**, generale dell'aeronautica militare e astronauta



Previsioni ottimistiche dal coordinatore turismo di **Confindustria Bari-Bat**

Massimo Salomone: “Estate 2025 da record per il turismo in Puglia e a Bari”

“Sino a tempo addietro, tanta gente neppure sapeva dove fosse la Puglia, oggi è uno dei brand turistici più ricercati”

“Si annuncia un'estate turistica ad alti livelli per Bari e la Puglia”: ne è convinto e lo dice in questa intervista che ci ha rilasciato, il dottor Massimo Salomone, Coordinatore regionale per il turismo della Confindustria Bari e coordinatore turismo per **Confindustria Bari Bat**.

Salomone; come sono andati dal punto di vista delle presenze turistiche il periodo di Pasqua e i ponti del 25 aprile e primo maggio?

“Molto, ma molto bene. E siamo soddisfatti. Vi è stato in riferimento a marzo 2025 del quale abbiamo i dati certi, un incremento significativo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, addirittura un segno più a due cifre e questo risulta confortante. Penso che anche aprile ci darà lo stesso valore e forse meglio. Lo dico con riferimento a quanto ci comunicano i nostri associati, vilaggi, hotel, campeggi, terme”.

Che rilievo ha tutto questo in vista dell'estate ormai alle porte?

“Naturalmente questi dati ci fanno molto ben sperare per il periodo estivo che da noi è sempre stato buono negli ultimi tempi. Uno dei meriti, non il solo, è la presenza di aeroporti che funzionano, penso a Bari, Brindisi e da ultimo Foggia. Senza le compagnie low cost e i voli diretti, la situazione, sia in entrata che in uscita,

sarebbe diversa. Lodevole anche il disimpegno del comparto ferroviario che ha aumentato e potenziato i collegamenti”.

Che conseguenze hanno prodotto gli aeroporti?

“Sino a tempo addietro, tanta gente neppure sapeva dove fosse la Puglia, che invece oggi è uno dei brand turistici maggiormente ricercati. È merito ovviamente della bellezza dei posti, 'enogastronomia, ma anche del disimpegno positivo del settore trasporti e del pubblico, regione inclusa”.

Anche del mare cristallino...

“Le recenti bandiere blu dicono che i mari di Liguria e Puglia sono i migliori di Italia e dobbiamo sfruttare questo con sapienza, evitando con razionalità di cadere in alcuni luoghi nel fenomeno dell'iperturismo, che finisce per causare problemi alla popolazione del posto che talvolta reagisce infastidita. Sino ad oggi non è accaduto mai, ma è bene stare preparati ed evitare situazioni di confusione”.

Bari?

“Il successo della Puglia, numeri alla mano, si deve al boom di Bari, anzi è proprio Bari che ha fatto andare in positivo la regione con 987.000 arrivi e 2 milioni e passa di presenze, ovvero di notti trascorse negli alberghi cittadini. Il problema di Bari era e resta la ricettività alberghiera non



elevatissima che dovrebbe migliorare. Stanno per aprirsi dei nuovi hotel ma non basta e andrebbe meglio regolamentato il fenomeno degli affitti brevi”.

Resta il fatto che pur nei low cost, i biglietti aerei hanno prezzi spesso esagerati...

“In effetti è così. Se si compra il biglietto con largo anticipo, si pescano tariffe ragionevoli. Il problema è che man mano che la saturazione dell’aereo va avanti, il costo dei posti sale. È frutto di un algoritmo e ci si può far poco. Semmai bisogna modificare questo algoritmo, ma la vedo difficile”.

Chi sono i nostri competitor?

“In campo internazionale la Turchia, Egitto e Albania, che hanno un ottimo mare e prezzi abbordabili. In Italia, la Campania resta al primo posto sia per visite che per presenze al mare, noi alle spalle ottimi secondi La Campania ha un target di turisti diverso, medio alto e più altospeso di noi. Dietro la Sicilia che pur è molto ambita”.

Qual è la ricetta vincente?

“Offrire un turismo, leggasi servizi, di qualità e con professionalità. La Puglia sta camminando bene e ritengo che questa estate avremo un risultato davvero eccellente e molto incoraggiante, sia per quanto riguarda il turismo in arrivo che quello dei pugliesi in partenza. Si tocca con mano la voglia di viaggiare”.

BV



Tajani: «Guardiamo a nuovi mercati per il Made in Italy»

Ministro degli Esteri. «Stiamo implementando i rapporti con la Cina ma l'Italia ha bisogno di aprirsi ad altri mercati come l'India e l'America Latina oltre che all'Indo-pacifico e al Sudafrica»

Giuseppe Chiellino

«Stiamo lavorando tantissimo per esplorare nuovi mercati e per rafforzare quelli in cui siamo già. In questa fase serve lavorare ancora di più per rafforzare il commercio internazionale del nostro Paese. Può essere il modo migliore per sostenere le nostre imprese». La Cina resta un partner importante: «Siamo usciti dalla via della Seta, ma i rapporti sono ottimi e li stiamo implementando». L'Italia però ha bisogno di guardare anche ad altri mercati: «All'India, che ha più abitanti della Cina, all'America Latina, la Turchia e all'Estremo Oriente, oltre che all'Indo-pacifico e al Sudafrica».

Antonio Tajani, vicepresidente del Consiglio e ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale, traccia così le linee che il suo ministero sta seguendo per favorire l'internazionalizzazione delle imprese. In video-collegamento al Festival dell'Economia da Città del Messico dove è in corso una missione di diplomazia commerciale a sostegno del sistema imprenditoriale italiano e che coinvolge «800-900 imprese italiane e messicane», Tajani ha sostenuto che «lo Stato non deve fare l'imprenditore ma deve essere protagonista dell'accompagnamento e del sostegno alle imprese. Per questo - ha aggiunto - abbiamo voluto che il ministero fosse anche del commercio internazio-



Alla guida della Farnesina.

Antonio Tajani è ministro degli esteri e vicepresidente del Consiglio

le, un ministero con due teste, una politica e una economica, per far poter aiutare tutte le imprese italiane nel mondo, anche le più piccole».

Il ministro ha ringraziato Sace, Ice e Simest «per il loro straordinario lavoro. Stiamo modernizzando la nostra politica estera, sia in ottica

«Dobbiamo rafforzare il commercio internazionale: è il modo migliore per sostenere le nostre imprese»

commerciale che di pace. Dove passano le merci non passano le armi» ha affermato e, a proposito di pace, ha ricordato i due diplomatici israeliani uccisi mercoledì a Washington. «In Medio Oriente ci sono troppi morti, troppe ritorsioni, troppo odio. Oggi piangiamo due diplomatici israeliani e i bambini palestinesi». Il rischio di un'escalation anche nelle ritorsioni «ci preoccupa non solo per le tensioni in Medio Oriente. Lì c'è una guerra e, lontano da lì, sono stati colpiti due rappresentanti diplomatici: non vorrei che questo si trasformasse in crescente odio antisemita. Si può contestare il Governo israeliano, dissentire dalle scelte politiche ma non odiare un popolo e colpirlo. Dobbiamo evitarlo. Rigurgiti antisemiti non possono essere

accettati. Quando viene offesa la senatrice Liliana Segre dobbiamo ricordare cosa è stato l'Olocausto 80 anni fa, non 5mila anni fa».

In questo quadro, ha continuato Tajani, l'auspicio è che «il Governo di Israele si schieri per il cessate il fuoco e interrompa gli attacchi e Hamas liberi gli ostaggi, perché la causa di tutto è Hamas che non può essere il futuro della Palestina» ha affermato ricordando il sostegno italiano all'Autorità nazionale palestinese. E Benjamin Netanyahu può essere il futuro di Israele? «In Israele si vota, ci sono le elezioni. Saranno gli israeliani a decidere il loro prossimo primo ministro. Si può essere non d'accordo con le azioni di Netanyahu, ma Hamas è un movimento terrorista» e «Israele non deve cadere nella trappola di Hamas, non deve isolarsi, ha vinto la guerra con Hamas ora deve fare una tregua e Hamas deve accettare le condizioni e rilasciare gli ostaggi».

Quanto al fronte ucraino e ai deboli segnali di dialogo tra Kiev e Mosca, Tajani ha voluto «essere ottimista. Non è facile. Registriamo qualche segnale positivo. La disponibilità del Santo Padre ad accogliere le parti in Vaticano con Europa e Stati Uniti è un segnale importante. Credo che questo suo messaggio possa e debba essere raccolto da tutti. Bisogna lavorare e costruire ogni giorno la pace. Le manifestazioni - ha detto - servono a poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cuzzilla: «Troppe tasse sul ceto medio, il 45% taglia i consumi»

Lo studio. Secondo rapporto Cida-Censis: il 70% chiede di ridurre il prelievo sui redditi lordi. Il 50% dei genitori teme per il futuro dei figli

**Andrea Carli
Claudio Tucci**

Tartassato dal fisco, escluso dal welfare, ignorato nei riconoscimenti perché considerato troppo "ricco". Eppure, è un ceto medio che galleggia, soffre ma resiste: investe nei figli, tiene in piedi famiglie e territori con una generosità silenziosa. «Ma quanto può sopportare ancora?». È la domanda, e al tempo stesso il grido d'allarme, lanciato da Stefano Cuzzilla, riconfermato ieri in sella alla Cida, la Confederazione italiana dei dirigenti e delle alte professionalità.

La fotografia scattata dal secondo

rapporto «Rilanciare l'Italia del ceto medio. Riconoscere competenze e merito, ripensare fisco e welfare», realizzato in collaborazione con il Censis, e presentato ieri alla Camera davanti a esponenti di governo, forze politiche, parti sociali e stakeholders, è nitida: due italiani su tre si sentono ceto medio, ma più della metà teme che i propri figli staranno peggio. Più di otto su dieci non vedono riconosciuto il valore delle proprie competenze nel reddito. E oltre il 70% chiede meno tasse sui redditi lordi.

Una stagnazione che diventa galleggiamento. Negli ultimi anni, oltre la metà degli italiani che rappresenta-

no l'ossatura sociale del Paese ha visto il proprio reddito fermo, mentre più di uno su quattro lo ha visto calare. Solo il 20% ha dichiarato un miglioramento. Anche i consumi riflettono questo stato: il 45% li ha già ridotti, e la maggioranza teme ulteriori tagli nel prossimo futuro.

Il campanello d'allarme è che prevale il timore di un declino generazionale. Il 50% dei genitori appartenenti al cuore produttivo del Paese ritiene che i figli staranno economicamente peggio, e il 51% auspica che cerchino opportunità all'estero (un dato agghiacciante se, come ha ricordato mercoledì l'Istat, in 10



La presentazione.

Stefano Cuzzilla (in foto), riconfermato in sella alla Cida, ha presentato ieri alla Camera il 2° rapporto Cida-Censis "Rilanciare l'Italia dal ceto medio. Riconoscere competenze e merito, ripensare fisco e welfare"

La Confederazione italiana dei dirigenti (Cida) chiede la riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente

della managerialità che tiene insieme istituzioni, imprese e cittadini». D'accordo il segretario generale del Censis, Giorgio De Rita: «Tutelare e rilanciare il ceto medio è oggi una scelta essenziale per la crescita del Paese».

Purtroppo, solo il 52% si sente protetto da reti di welfare; gli altri oscillano tra ansia, incertezza e vera e propria insicurezza. E il risparmio, da sempre uno dei tratti distintivi del ceto medio, si erode: il 46% ha ridotto la capacità di accantonare risorse, e il 44% prevede un peggioramento nei prossimi tre anni. Quando la fiducia nel futuro si incrina, cresce il bisogno di protezione: ma è proprio qui che il sistema mostra le sue crepe più profonde. Il welfare pubblico purtroppo non basta più. Solo il 18% lo ha giudicato sufficiente.

Il tema dei temi è il fisco. Il 70% degli italiani chiede meno tasse sui redditi lordi, e oltre l'80% denuncia un grave squilibrio tra ciò che si versa e ciò che si riceve in termini di servizi pubblici. È un grido di allarme trasversale, che attraversa generazioni, territori e professioni. La pressione fiscale viene percepita come eccessiva e iniqua, soprattutto per chi lavora, produce, risparmia, investe. Lavorare di più non conviene, salire di reddito significa perdere benefici. Ma questo, come nel più classico gioco dell'oca, significa "tornare alla casella di partenza". Con buona pace di produttività e crescita economica, benessere, pace sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partecipazione dei lavoratori legata ai contratti collettivi

Gestione d'impresa

La possibilità di collaborazione è poi lasciata alla volontarietà

Dal Parlamento un testo «depotenziato» rispetto al Ddl di iniziativa popolare

Aldo Bottini

La finalità della legge sulla partecipazione dei lavoratori «alla gestione, al capitale e agli utili dell'impresa», definitivamente approvata dal Parlamento e in attesa della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, è certamente ambiziosa e di alto profilo.

Si propone di attuare, a distanza di 80 anni, l'articolo 46 della Costituzione, una norma all'epoca molto discussa e frutto di un compromesso, all'interno dell'Assemblea costituente, tra le diverse forze politiche dell'epoca, che portò ad affermare il principio della collaborazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, rinviando però alla legge ordinaria la determinazione dei modi e dei limiti di tale collaborazione. Una legge ordinaria che sinora non si era mai fatta, anche per la diversità di posizioni sul punto delle stesse organizzazioni sindacali, che peraltro tuttora permane, come appare evidente dal fatto che la legge nasce oggi dall'iniziativa della sola Cisl. L'iter parlamentare, in ogni caso, ha apportato varie modifiche, alcune delle quali significative, all'originario disegno di legge di iniziativa popolare, che ha portato alcuni commentatori a parlare di un testo «depotenziato» o quantomeno «alleggerito».

La legge distingue quattro forme di partecipazione dei lavoratori: gestionale, economico/finanziaria, organizzativa e consultiva.

La partecipazione gestionale è definita come «la pluralità di forme

In sintesi

Attuata la Costituzione

Dopo il via libera del Senato è diventato legge (ma manca ancora la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale) il Ddl che recepisce la proposta di iniziativa popolare promossa dalla Cisl che aveva raccolto circa 400mila firme per dare attuazione all'articolo 46 della Costituzione, il quale sancisce il diritto dei lavoratori a un coinvolgimento attivo nella vita e negli utili delle imprese

di collaborazione dei lavoratori alle scelte strategiche dell'impresa», e si può attuare con l'inserimento di rappresentanti dei dipendenti negli organi di amministrazione societari (consiglio di sorveglianza in caso di sistema dualistico, consiglio di amministrazione - ed eventualmente comitato di controllo sulla gestione - nel sistema monistico).

La legge non prevede alcun obbligo in tal senso, ma la mera possibilità che gli statuti societari adottino simili previsioni, e solo qualora ciò sia previsto dai contratti collettivi applicati. Una doppia condizione quindi (previsione contrattuale-collettiva e specifica disposizione statutaria) alla quale è subordinata la partecipazione di uno o più rappresentanti dei lavoratori negli organi amministrativi. Nel passaggio parlamentare, è stata eliminata dall'originario disegno di legge di iniziativa popolare ogni forma di obbligo di partecipazione agli organismi societari per le aziende a partecipazione pubblica, a conferma della natura volontaristica della previsione. Così come sono state soppresse le norme che prevedevano un'agevolazione fiscale a favore delle società che istituivano forme di partecipazione.

La logica volontaristica che per-

La ripartizione

La legge distingue quattro forme di partecipazione dei lavoratori: gestionale, economico/finanziaria, organizzativa e consultiva. La legge segue però una logica volontaristica e, in quest'ottica, il vero motore delle iniziative sarà rappresentato dalla contrattazione collettiva, a cui viene demandata l'applicazione delle disposizioni contenute nel nuovo testo normativo

vade tutto il testo di legge si riflette anche nelle disposizioni sulle forme di partecipazione organizzativa e consultiva.

La prima è definita come il coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni relative alle varie fasi produttive e organizzative della vita dell'impresa, e può concretizzarsi (sempre senza obbligo alcuno) in due modalità: l'istituzione di commissioni paritetiche, finalizzate a elaborare proposte di miglioramento e innovazione di prodotti e processi, e l'inserimento nell'organigramma, «in esito a contratti collettivi aziendali», di figure di referenti della formazione, del welfare, delle politiche retributive, della qualità dei luoghi di lavoro, della conciliazione e della genitorialità, della diversità e dell'inclusione dei disabili.

Per la partecipazione consultiva, si prevede che - nell'ambito di commissioni paritetiche - le Rsu o le Rsa o, in mancanza, i rappresentanti dei lavoratori e le strutture territoriali

Nel testo

Tra i punti principali si contano la previsione dell'inserimento di rappresentanti dei dipendenti negli organi di amministrazione societari, il coinvolgimento dei lavoratori nelle decisioni sulle varie fasi produttive e organizzative, la previsione che nell'ambito di commissioni paritetiche le Rsu o le Rsa o, in mancanza, i rappresentanti dei lavoratori e le strutture territoriali degli enti bilaterali possano essere preventivamente consultati

degli enti bilaterali di settore possano essere preventivamente consultati in merito alle scelte aziendali. La composizione delle commissioni paritetiche, nonché le sedi, i tempi, le modalità e i contenuti della consultazione sono demandati ai contratti collettivi. In assenza di condizioni di miglior favore nei contratti collettivi, è la legge stessa a stabilire una articolata procedura di consultazione della commissione paritetica, con tanto di termini e scadenze.

La legge prevede, infine, per i membri delle commissioni paritetiche, nonché per i rappresentanti dei lavoratori negli organi di amministrazione e controllo, almeno dieci ore all'anno di formazione finalizzata allo sviluppo di conoscenze e competenze tecniche, specialistiche e trasversali, specificando che la stessa può essere finanziata per il tramite degli enti bilaterali, del Fondo nuove competenze e dei fondi paritetici interprofessionali. In conclusione, una legge che non intende prescrivere bensì promuovere la partecipazione.

Vedremo se la contrattazione collettiva, che appare nella logica della norma il vero motore delle iniziative, vorrà darvi corso.



Le quattro forme partecipative previste: gestionale, organizzativa, consultiva ed economico-finanziaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA